KELLY NEMBRINI

«Nec intermitto bibliothecas veteres excutere»: la corrispondenza europea di Angelico Aprosio

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Viaggi, rotte e immaginari nelle scritture del Seicento»
a cura di L. Spera
Gruppo di ricerca AdI "Seicento"

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

KELLY NEMBRINI

«Nec intermitto bibliothecas veteres excutere»: la corrispondenza europea di Angelico Aprosio

L'epistolario di Angelico Aprosio, che copre un arco temporale che va dal 1629 al 1681, riesce in molte occasioni ad offrire squarci su innovativi contesti culturali dell'Italia del Seicento. Fra i numerosi corrispondenti, l'intervento si focalizza sull'analisi dei rapporti epistolari che vedono dialogare il frate intemelio con alcuni intellettuali stranieri. La reputazione di Aprosio, infatti, raggiunse studiosi di primo piano, in particolare medici e filologi olandesi e danesi, come Nicolaus Heinsius e i membri della famiglia Bartholin. Le missive riferiscono degli spostamenti di questi eruditi, dei loro interessi, delle ricerche librarie e dei progetti a cui stavano lavorando, ma, soprattutto, della trama delle reti intellettuali che essi seppero costruire. Aprosio rivestì un ruolo decisivo proprio nella tessitura di questi legami.

Il viaggio di formazione degli eruditi, la cosiddetta *peregrinatio academica*, rappresentava il coronamento ideale del percorso educativo di coloro che ambivano a conquistare prestigio intellettuale fuori dai confini del proprio Paese e a ritagliarsi un ruolo di rilievo nel mondo internazionale della cultura e del sapere. Così scriveva, a questo proposito, l'avvocato francese Roland Desmartes a Nicolaus Heinsius, celebre filologo danese:

> Sed his missis ad tuam peregrinationem redeo, quam non possum facere, quin plurimum commendem, moremque illum vestrum valde comprobem, qui etiam Belgis omnibus et germanis communis est, per cultiores Europae regiones peregrinandi […] Nam praeter externarum linguarum notitiam et prudentiam […] doctos nimirum viros, qui ubicunque degunt, salutando, cum illis amicitiam contrahendo, eorumque consuetudine et colloquio fruendo. Ex quo nonnunquam plus utilitatis hauritur, quam ex librorum lectione […] Cui commodo aliud addendum est, vobis quodam modo peculiare, scilicet bibliothecarum excussio, librorumque rariorum, praesertim vero manuscriptorum sedula conquisitio fatendum est enim vos et germanos indefesso prae ceteris labore in literarum studiis versari et in emendandis, restituendisque ope veterum codicum bonis auctoribus diligentem operam insumere.[1]

Commentando il recente rientro in patria di Heinsius dopo il suo ultimo viaggio in Italia, infatti, Desmartes elenca i diversi vantaggi della pratica del *Grand Tour*, che vanno dalla conoscenza di almeno una lingua straniera (*externarum linguarum notitiam*) passando per l'ingresso in nuovi ambienti culturali (*doctos viros salutando, cum illis amicitiam contrahendo*) e giungendo al reperimento di fonti letterarie e archeologiche (*scilicet bibliothecarum excussio, librorumque rariorum, praesertim vero manuscriptorum sedula conquisitio*). L'Italia, com'è noto, era un contesto privilegiato per quest'ultimo scopo: nel periodo tra il 1646 e il 1653, Heinsius compì ben due viaggi in Italia, per riuscire a collazionare più manoscritti di Claudiano e di Ovidio possibili, al fine di pubblicare l'edizione critica delle loro opere,[2] una volta rimpatriato.

Angelico Aprosio si inserisce in questo panorama come uno di quei *doctos viros* a cui accenna Desmartes nella sua lettera. Dal suo soggiorno veneziano, avvenuto fra il 1641 e il 1647, infatti, il frate riuscì a intrecciare legami con personalità autorevoli, provenienti dall'ambiente accademico italiano. In questo contesto, egli poté sperimentare un nuovo spirito di libertà intellettuale, dare alle

[1] R. DESMARTES, *Rolandi Maresii epistolarum philologicarum libri duo*, Parisiis, apud Edmundum Martinum, 1655, pp. 162-163.

[2] C. CLAUDIANO, *Cl. Claudiani quæ exstant. Nic. Heinsius, Dan. f. recensuit ac notas addidit. Accedunt quædam hactenus non edita*, Leide, per gli Elzevier, 1650; P. OVIDIO NASONE, *Operum P. Ovidii Nasonis editio nova, accurante Nicolao Heinsio Dan. Fil.*, Amsterdam, per gli Elzevier, 1652; P. OVIDIO NASONE, *Publii Ovidii Nasonis Operum tomus I, Scripta amatoria complexus*, Amsterdam, per gli Elzevier, 1659; P. OVIDIO NASONE, *Publii Ovidii Nasonis Operum tomus II, qui Metamorphoses complectitur*, Amsterdam, per gli Elzevier, 1660; P. OVIDIO NASONE., *Publii Ovidii Nasonis Operum tomus III, in quo Fasti, Tristia, Ponticae Epistolae et Ibis.*, Amsterdam, per gli Elzevier, 1661.

stampe le sue prime opere e assicurarsi l'appoggio di importanti protagonisti della filiera editoriale, tra cui corrieri, intermediari e, in particolare, stampatori.[3] Dei continui scambi con questa enorme rete di contatti resta traccia nei quarantasei volumi dell'epistolario aprosiano, oggi conservati alla Biblioteca Universitaria di Genova,[4] dopo il trasferimento da Ventimiglia in epoca napoleonica. Tra le missive ivi ospitate, diverse riferiscono del legame privilegiato che Aprosio riuscì a intessere con l'élite culturale straniera, che, proprio in virtù delle sue conoscenze, ambiva ad averlo nella propria cerchia di relazioni: le commendatizie, infatti, erano necessarie, perché assicuravano l'accesso a biblioteche, accademie, archivi privati, ma anche ospitalità e preziosi aiuti nell'organizzazione logistica degli spostamenti. Ne abbiamo diversi esempi nello scambio tra il già citato Nicolaus Heinsius e Angelico Aprosio: la corrispondenza fra i due è ricostruibile attraverso un manipolo di lettere aprosiane conservate a Leida[5] e le risposte di Heinsius, custodite, invece, a Genova.[6] Nella lettera del 19 gennaio 1647, dopo il recente arrivo a Roma,[7] Heinsius chiede ad Aprosio di poter ricevere una raccomandazione per accedere alla collezione antica di Cassiano dal Pozzo:

> Illustrem Virum Cassianum a Puteo necdum salutavi non committam tamen ut eo in salutato discessurus sim. Sunt enim ea viri longe humanissimi virtutes, quas propius videri et cognosci merentur. Multum ergo me obstrinxeris, si commendationi<bu>s tuis, quas offers, aditum mihi ad aedes omni antiquitatis genere, ut audio, refertas persuaseris.[8]

Dal Pozzo fu un celeberrimo collezionista d'arte, con grandi disponibilità finanziarie e una pregevole biblioteca: proprio in virtù del suo patrimonio, costituiva un contatto fondamentale per il reperimento di volumi, reperti archeologici, collezioni, cataloghi e tutto il materiale librario che serviva a Heinsius. Il legame fra i due si consolidò e, una volta lasciata l'Italia, Heinsius continuò a intrattenere un fitto scambio epistolare con Cassiano dal Pozzo. Il rapporto studioso-intermediario-mecenate si rovesciò, al punto che, in diverse occasioni, fu Cassiano ad aggiornare Aprosio sulla vita di Heinsius:

> Dal signor Nicolò Heinsio tengo lettere sue fresche della perdita da esso fattasi dell'incomparabile signor Daniello, suo padre sotto li 25 di febbraio e che correva la voce che la Serenissima già Regina di Svezia fusse per voler passar l'estate ai bagni di Spagna per, alla rinfrescata, passarsene in Italia a dargli un'occhiata. M'ha inviato l'epitalamio, che ha poco fa

[3] Su Aprosio e sul suo epistolario, si vedano, fra i numerosi studi, Q. MARINI, *Angelico Aprosio da Ventimiglia, «Tromba per far conoscer molti»*, in *Frati barocchi. Studi su A.G. Brignole Sale, A. De Marini, A. Aprosio, F.F. Frugoni, P. Segneri*, Modena, Mucchi, 2000, 153-179; C. CARMINATI, *Lettere di Federigo Meninni al Padre Angelico Aprosio*, «Studi Secenteschi», XXXVI, 1996, 183-223; L. CERIOTTI, *Libro in stampa, casa in piazza. Aprosio, Lampugnani e la fatica dell'apparire* in *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna. Atti del seminario internazionale di Bergamo, 11-12 dicembre 2014*, a cura di C. Carminati-P. Procaccioli-E. Russo-C. Viola, Verona, QuiEdit, 2016, 427-456; F. CHIESA, *Mascheramento e smascheramento in Angelico Aprosio*, «Studi secenteschi», LXII (2021), 295-300; R. GIULIETTI, *Pier Francesco Minozzi e Padre Angelico Aprosio, amici e letterati secenteschi*, «Annali aretini», XIX (2011), 183-208.

[4] Un inventario completo del fondo si trova in A.I. FONTANA, *Epistolario e indice dei corrispondenti del padre Angelico Aprosio*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 42 (1974), 339-370.

[5] Le missive aprosiane sono conservate nel Ms. Bur F 7 della Universiteitsbibliotheek Leiden. Alcune delle lettere sono state trascritte e commentate in G. CELATO, *Nasonis vincere decus. Da Ovidio a Claudiano: gli studi di Nicolaus Heinsius sugli auctores latini*, Pisa, Edizioni ETS, 2023, 165-291.

[6] Si tratta di 16 lettere, inserite nel Ms. E. VI. 4 della Biblioteca Universitaria di Genova.

[7] Heinsius compì due viaggi in Italia, il primo tra il luglio 1646 e il giugno 1648; il secondo tra il novembre 1651 e il maggio 1653. La corrispondenza con Aprosio, avviata nel febbraio 1646 in vista del viaggio, si infittì a partire da ottobre dello stesso anno, quando Heinsius lasciò Firenze per recarsi a Roma.

[8] Ms. E. VI. 4, lettera n. 4, c. 66v. La numerazione delle lettere va intesa all'interno della singola corrispondenza.

> composto sopra le nozze de Serenissimi duca e duchessa di Mecklenburgo, compositione di delicatissimo gusto e degna della penna del signor Nicolò […] Roma, 7 aprile 1655.[9]

A fronte di una serie di casi in cui Aprosio assume il ruolo di intermediario per la conoscenza di altri mecenati illustri, sono frequenti anche occasioni in cui è lui a essere identificato come l'illustre personalità a cui raccomandare qualcuno. Un esempio è tratto dallo scambio epistolare del frate intemelio con Thomas Bartholin, medico danese, che tra il 1642 e il 1644 compì il suo *tour* in Italia, stabilendosi nella città di Padova.[10] Aprosio e Bartholin intrattennero uno scambio epistolare che durò per tutta la permanenza di quest'ultimo in Italia. In una lettera Thomas muove una richiesta ad Aprosio:

> Questo valenthuomo, il signor Severino, mio amico dotto in ogni cosa, è desideroso d'essere cognosciuto da Vostra Paternità, onde ha voluto che io gli mandassi una copia de gli suoi libri, da me ordinati, si per fortuna gli stampatori de là vorrebbero qualche operetta per stampare […] in Allemagna vogliono pur qualche cose e il Frambotto fa instanza a lungo per la *Vipera*: io recommando il negotio a Vostra Paternità, come il mio, per un amico tanto caro che vive meco desideroso a servire Vostra Reverenza de cuore […] Napoli, 12 luglio 1644.[11]

Bartholin affida, quindi, ad Aprosio il compito di mediare presso Frambotto per garantire a Severino la stampa di una sua opera. Dell'interessamento di Aprosio nel *negotio* della *Vipera*[12] si trova traccia anche nello scambio epistolare del frate con Severino stesso che, in un primo momento, sembra darsi per vinto e limitarsi a rendere ad Aprosio «le dovute gratie per l'honor fattomi et travaglio tolto in promovendo la cura delle mie stampe»,[13] ma nella lettera del 20 maggio 1652 si rallegra del buon esito del progetto: «Io, oltre le medicinali opere, […] cacciato non ho fuori, salvo che cotesta della *Vipera*, che Vostra Paternità Reverenda ha honorato».[14]

Aprosio non rivestì solo il ruolo di promotore di stampe per i suoi corrispondenti stranieri; collaborò, per esempio, con Heinsius per la ricerca dei manoscritti di Ovidio da collazionare. In alcuni casi, infatti, fornì consigli mirati sulla possibile reperibilità di questi, mentre in altri si spese in prima persona per conto di Heinsius: è il caso di un manoscritto ovidiano che Aprosio cercò di procurarsi tramite un intermediario fidato, tale Giorgio Pino. In una lettera datata 23 settembre 1647, infatti, Heinsius scrive ad Aprosio: «Patrem Georgium Pinum super Ovidii exemplari manuscripto conveniam. Nolim enim perire mihi thesaurum istum».[15] Sul *recto* del secondo foglio di guardia del codice Bodl. Auct. S. V. 10, una copia del primo volume dell'edizione elzeviriana di Ovidio del 1629 appartenuta a Heinsius, si trova una lista autografa dei manoscritti degli *Amores* da lui collazionati, cui segue quella dei manoscritti dell'*Ars*. Da questo elenco apprendiamo che un codice venne donato a Heinsius proprio da Aprosio: questo è, infatti, indicato come «codex

[9] BUGe, Ms. E. VI. 2, lettera n. 28, c. 84r. Lo scambio fra Dal Pozzo ed Heinsius è conservato nel Ms. Bur Q 16 della Universiteitsbibliotheek Leiden e nei Mss. XXIX-26 e XX-17 della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Archivio dal Pozzo. Le missive sono in parte trascritte in CELATO, *Nasonis vincere decus* …, 165-291.

[10] Il lungo *tour* italiano di Bartholin è ben ricostruito da A. OTTAVIANI, *«Officiosissimam salutem nomine meo nunciabis Cl. viro Mario Schipano parentis amico veteri, quem laetus humanis adhuc interesse accepi, utinam diu»: memorie di viaggio e viaggio nella memoria nel* tour *italiano di Thomas Bartholin*, «Schede umanistiche», XVIII (2004), 2, 89-110.

[11] BUGe, Ms. E. VI. 4, lettera n. 8, c. 127r.

[12] M.A. SEVERINO, *De viperæ natura, veneno, medicina, demonstrationes, & experimenta noua*, Padova, per la tipografia di Paolo Frambotto, 1650.

[13] BUGe, Ms. E. VI. 7, lettera n. 3, c. 139r.

[14] BUGe, Ms. E. VI. 7, lettera n. 4, c. 140r.

[15] BUGe, Ms. E. VI. 4, lettera n. 7, c. 71r.

chartaceus Genuensis P. Angeli Aprosii Vintimiliae, quem cum alia editione contuli».[16] Non è possibile ad oggi identificare il manoscritto e stabilire con certezza se sia quello a cui si accenna in questa lettera; ciò che si rivela più interessante notare, però, è come di nuovo l'epistolario riesca a svelare e ricostruire gli intrecci e i legami fra i luoghi e le persone, che sono coinvolte nei traffici librari e che costituiscono i nodi nascosti della grande rete della Repubblica delle Lettere. In una prima lettera del 20 ottobre 1647, infatti, Giorgio Pino riferisce ad Aprosio di non aver trovato Heinsius all'indirizzo indicatogli: «Qui a Santa Maria Formosa, ma prima in calle del Remedio, non habitando più là, il signor Stricker, con l'invoglio per darlo al signor Nicolò Heinsio, mi ha risposto che non conosce questo Nicolò: hora veda quello che devo fare e me l'avisi».[17] In una missiva di due anni successiva, datata 14 agosto 1649, quando Heiunsius aveva già lasciato l'Italia, Pino promette di tornare in calle del Remedio e consegnare il fagottino a Jacopo Bessels, sodale di Heinsius nel periodo del suo primo viaggio in Italia: «Ritornarò nel calle del Remedio, addimandarò a quelli che habitano in centro al Magazzeno della Malvagia del signor Giacomo Bessels, darò il fagottino e servirò l'amico».[18] Del ruolo di intermediario rivestito da Bessels per la consegna di missive e materiale aprosiani troviamo nuovamente conferma nella corrispondenza con Heinsius stesso: «Tuas, quas Jacobo Besselio inscripseras, accepi nec scio tamen cuius beneficio […] Roma, 11 maggio 1652».[19]

Frequenti sono poi i casi in cui ad Aprosio non viene solo richiesto di mettere in gioco le sue conoscenze illustri, ma anche i suoi molteplici interessi e di impiegarli al servizio delle opere e delle ricerche dei suoi interlocutori stranieri: questo avviene soprattutto nello scambio con i Bartholin. Se abbiamo già avuto modo di accennare al rapporto che Aprosio riuscì a instaurare con Thomas Bartholin, va puntualizzato che l'intimità che si creò fra i due si estese anche al resto della famiglia, soprattutto al figlio di Thomas, Caspar. Una volta tornato in patria, infatti, Thomas Bartholin scrive un'ultima lettera ad Aprosio, in cui lo informa del suo stato di salute, delle novità del suo lavoro e di quello di alcuni illustri connazionali che erano passati per l'Italia (per esempio lo stesso Heinsius, di cui riferisce «Heinsius nuper edidit Ovidium cum notis, brevi daturus pleniora commentaria, non ita pridem per urbem nostram transiit iturus in Svetiam»[20]). In un passaggio della lettera Thomas allude ai figli e al loro futuro *Grand Tour* in Italia, augurandosi che Aprosio possa essere ancora vivo per guidarli: «Utinam te Deus iubeat esse superstitem, ut tandem filioli mei grandiores Italiam petituri, tuo favore uti possint, quia vita summa brevis spem me vetat inchoare longam […] Copenaghen, 24 febbraio 1662».[21] Una volta venuto in Italia, Caspar cerca effettivamente Aprosio e in una sua missiva del 6 luglio 1676 riecheggia le parole della lettera paterna:

> Quam me felicem depraedico, qui amicitiam vestram cum patre meo olim initam, in me etiam derivari video, quamvis tanto amico imparem et indignum. Iudicabit se ter et amplius felicem pater meus quando fama acceperit V.Rever. adhuc in vivis esse, cuius favorem uberrime acceptum nobis a teneris inculcavit et simul ardentissimum vestri ingeneravit amorem […] Quoties de italico nostro itinere aliquando suscipiendo sermo esset, se non sine magna animi tranquillitate nos huc a se demissurum praedicavit, quod sciret nos V.R. et eos vestros amicos hic reperturos, in quibus magnum et optatum praesidium haberemus.[22]

[16] CELATO, *Nasonis vincere decus*…, 175.
[17] BUGe, Ms. E. V. 28, lettera n. 5, c. 150r.
[18] BUGe, Ms. E. V. 28, lettera n. 5, c. 153r.
[19] BUGe, Ms. E. VI. 4, lettera n. 13, c. 81r.
[20] BUGe, Ms. E. VI. 4, lettera n. 13, c. 137v.
[21] *Ibidem.*
[22] BUGe, Ms. E. VI. 4, lettera n. 4, cc. 148r-148v.

 © Adi editore 2026

Il riferimento agli amici anche è interessante: i diversi circoli a cui i due vengono introdotti sono la riprova della rilevanza delle commendatizie aprosiane e dell'influenza che Aprosio riesce a esercitare non solo su di loro, ma anche sugli ambienti intellettuali italiani. Dopo aver lasciato Venezia nel 1647, infatti, il frate intemelio si allontana progressivamente dai circoli accademici veneziani che aveva frequentato nella giovinezza per dedicarsi all'allestimento della Biblioteca Aprosiana e a studi di stampo più erudito. Questo spartiacque nella sua vita è ravvisabile anche nei contatti e negli scambi epistolari che intesse in questo secondo periodo: al fianco di poeti, letterati e medici si trovano sempre di più bibliotecari, archivisti e collezionisti. Thomas, nel suo viaggio in Italia *ante* 1647, incontra un Aprosio Incognito e diventa egli stesso parte dell'Accademia: a dimostrazione del ruolo di prim'ordine rivestito da Bartholin rimane la sua biografia pubblicata nelle *Glorie degli Incogniti*,[23] raccolta celebrativa delle vite dei membri più illustri dell'adunanza, con l'obiettivo di esaltarne l'attività e il prestigio. Lo scambio con Aprosio, che rivestì un ruolo da protagonista nell'allestimento dell'opera, evidenzia bene questioni inerenti alla comune appartenenza al circolo culturale veneziano. Un tema ricorrente è quello della realizzazione del ritratto di Bartholin, da accompagnare alla sua biografia:

> Pregarà anche V. R. de procurare il mio rame dell'Illustrissimo Loredano per qualche giorno per fare tirare qui qualche copie del mio ritratto, che subito le rimanderò et, si l'opra de gli Academici non fosse finita, che si mittesse ancora tra miei padroni et amici l'illustrissimo Nicolò Contarini a Venetia et a Padova l'eccellentissimi Pierucci, lettore de legge, et il Gio. Battista Sponson, lettore de medicina, a Genova l'Eccellentissimo Gio. Battista Doria, antiquario et altri che pareranno a Vostra Paternità, a chi io remitto tutto […] Padova, 18 maggio 1645.[24]

Caspar viene, invece, ospitato a Firenze da Antonio Magliabechi, custode della biblioteca palatina:

> Perplacet Florentia propter consuetudinem summi Musarum delicii Antonii Magliabechi, qui inexhausta magni genii capacitate, incredibili eruditione et innata in omnes humanitate, ingens literati seculi stupor est […] Firenze, 23 giugno 1676.[25]

A Roma fa il suo ingresso nei cenacoli di diverse personalità illustri, fra le quali figurano gli eruditi bibliofili Carlo Cartari e, soprattutto, Carlo Antonio dal Pozzo, fratello dell'ormai defunto Cassiano:

> Inter literatorum patronos mihi faventes habeo eminentissimum card. Casanattam, Maximi et Sigismundum Chigi […] Prae omnibus mihi favet Illustrissimus Car. Antonius a Puteo, cuius in me humanitatem atque amorem neque satis verbis exprimere, nec eius in me summis officiis demerendis par sum […] Roma, 5 dicembre 1676.[26]

Come si accennava, frequenti e cospicui furono gli scambi di materia erudita, nei quali Aprosio fungeva da vera e propria fonte di informazioni e di materiali utili per le opere. Nella lettera del 14 luglio 1676 Caspar ringrazia Aprosio per le fonti inviategli, dalle quali attingere notizie sulle tibie antiche da inserire nell'opera a cui sta lavorando[27]; alla gratitudine, Bartholin aggiunge poi un indice dei capitoli, per ottenere l'approvazione aprosiana all'ultimo riordino del volume:

[23] *Glorie degli Incogniti*, Venezia, per Valvasense, 1647, 408-411.
[24] BUGe, Ms. E. VI. 4, lettera n. 9, cc. 128r.
[25] BUGe, Ms. E. VI. 4, lettera n. 2, c. 146r.
[26] BUGe, Ms. E. VI. 4, lettera n. 19, c. 168r.
[27] C. BARTHOLIN, *De tibiis veterum, et earum antiquo usu libri tres*, in Amsterdam, per J. Henr. Westenium, 1679.

> In tractatu meo *de Tibiis veterum* ordinando totus iam sum et pro indicatis mihi ad hunc scopum autoribus V.R. prolixas ago gratias. […] indicem capitum hic adpingam […] Firenze, 14 luglio 1676.[28]

Molto proficuo da questo punto di vista fu il dialogo con il padre Thomas. In una lettera del 14 agosto 1643, infatti, mentre sta lavorando al suo *De Unicornu*[29], Thomas chiede ad Aprosio una sua interpretazione di un passaggio specifico della *Naturalis Historia* pliniana, anche attraverso la mediazione delle note ad essa apposte da Jacques Dalechamps:[30]

> In *Unicornu* meo describendo iam totus sum primam forsan lucem visuro […] Quomodo Dalechampius eiusve Notae Plinii locum Lib. X c. 73 de Oryge perpetuo in Africa sitiente, legant aut exponant, te interprete sciam […] Padova, 14 agosto 1643[31].

Il frutto di questa richiesta è riversato completamente in un passaggio del *De Unicornu*, dove lo studio delle caratteristiche dell'orice, antilope africana, diventa un pretesto per avviare una discussione filologica su come interpretare il sopradetto passo:

> Fertur quippe sitis tollerantissimus. Plinius Lib. 10 c. 73: Orygem perpetuo sitientem Africa generat ex natura loci, potu carentem cum mirabili modo ad remedia. Namque Getuli latrones eo durant auxilio, repertis in corpore eorum saluberrimi liquoris hausti vesicis […] Ex fide manuscripti Veneti Paulus Manutius ita edidit: Orygen perpetuo sitientia Africa generant et natura loci potu carentem et mirabili modo ad remedia sitientium. Haustu vero in fine additum explodit, quae lectio propri et verior et clarior. Africae enim loca ob pluviarum infrequentiam recte sitire dicuntur, non Oryges, qui naturae singulari conditione a siti non vexantur, quo desumtum ex iis contra sitim medicamen docet […] Unde hoc ordine textus Plinianus disponendus: Orygen perpetuo sitientia Africa generant, ex natura loci potu carentem cum mirabili modo ad remedia sitientium[32].

Lo scambio di informazioni si rivela, però, ricco anche nel senso inverso, nei momenti in cui sono gli interlocutori stranieri a offrire spunti importanti per le opere di Aprosio. Un esempio è dato da un brano della lettera datata 5 giugno 1646, in cui Bartholin accenna cripticamente a un dialogo del vescovo Antonio Agustín, in cui si parla di una medaglia antica, raffigurante da un lato una «donna colla torre in testa» e dall'altro Lepido che incorona un re:

> Delle donne colli torre in teste io mi ricordo de havere una medaglia anticha tra le mie antigalie et un altro ha ancora il mio signor cugino Tomaso Fuiren. Nel Antonio Augustino si vede una medaglia del Lepido e nella testa la Città d'Alessandria nel dialogo 2 et nel dialogo 3 parla così: «In molti se vede solamente la testa d'una donna con molte torri et nel roverso Lepido mette la corona ad un re, nelle quali medaglie sono alcune parole che dicono: M. LEPIDUS TUTOR REG.»[33].

---

[28] BUGe, Ms. E. VI. 4, lettera n. 6, c. 151v.

[29] T. BARTHOLIN, *De unicornu observationes novae*, in Padova, per Giulio Crivellari, 1645.

[30] Jacques Daléchamps (1513-1588), celebre medico e botanico francese. L'opera a cui Bartholin fa riferimento è J. DALÉCHAMPS, *C. Plinii Secundi Historiae mundi libri 37*, in Lione, presso Barthélemy Honorat, 1587.

[31] BUGe, Ms. E. VI. 4, lettera n. 6, c. 119r.

[32] BARTHOLIN, *De unicornu observationes novae*…, 80-81. Il brano analizza quale sia la lettura più corretta del passo di Plinio sull'orice africana: la "sete perpetua" va riferita, secondo Bartholin, alla regione geografica e non all'animale, come era stato fatto giustamente da Paolo Manuzio nell'edizione veneziana del 1559; si veda G. PLINIO SECONDO, *Naturalis historiae libri trigintaseptem, a Paulo Manutio multis in locis emendati,* in Venezia, presso Paolo Manuzio, 1559, 272.

[33] BUGe, Ms. E. VI. 4, lettera n. 11, c. 132r.

Andando a ricercare il luogo citato, ci si accorge che il riferimento è ancora più specifico: parlando di medaglie per vittorie navali, nei suoi *Dialoghi intorno alle medaglie, inscrittioni et altre antichità*, infatti, Agustín scrive:

> Si trovano, nondimeno, alcune teste con le corone di torri, come nella medaglia di Lepido la testa della città d'Alessandria et la figura della dea Cibele, madre degli dei vani, si vede medesimamente in molte medaglie con l'istessa corona[34].

Il passaggio della lettera assume un senso cercando nell'opera a cui Aprosio sta lavorando in questi anni, ovvero lo *Scudo di Rinaldo*[35], dove, parlando delle abitudini femminili di acconciarsi i capelli, Aprosio scrive:

> Costumavano due secoli prima del nostro, per mostrarsi compagne della dea Cibele, di portare una torre di capelli su'l capo: se non volessimo credere che lo facessero per entrar con le alte piramidi nel numero delle altre meraviglie del mondo.[36]

È interessante notare che l'informazione, di stampo erudito, viene ripensata e impiegata con fine concettoso, in linea con lo spirito dell'opera. Nel prosieguo, sempre discorrendo delle forme strane assunte dalle capigliature delle donne, il frate rimanda a un passaggio proprio del *de Unicornu* di Bartholin, in cui Aprosio stesso veniva citato. Nella breve menzione dell'opera di Thomas, infatti, anch'egli discute delle strane acconciature delle donne veneziane e padovane, che aspirano al modello antico di Didone, e ringrazia Aprosio per avergli permesso di visionare una moneta antica che rappresenta Didone cornuta:

> Forma più decente, senza dubio, che 'l torcerle a guisa di corna, del che il nostro gentilissimo e virtuosissimo Bartholini Dano, nel cap. I delle Osservationi nuove *de Unicornu*, stampate in Padova dal Crivellari pa. 22 in 8: *Umbram ficti unicornis in crinibus expressit in Didone antiquitas, que Venetis forsum virginibus imitandi quondam exemplum dedit patavinisque graecorum et trojanorum reliquiis, ut in cornua crines torquerent, serbato adhuc in novis nuptis Venetiis more. Eius vetustatis indicium prabet Didonis cornuta facies in numismate veteri apud Angelicum Aprosium Vintimigliam sacrorum profanorumque; peritissimum, quanquam in alio argenteo Roma a me viso crines cornua non moflerent, sed fasciola inclusi sculptorum arbitrio cernantur. Hoc crinium artificium frequentius imitabantur romanorum altioris fortis femina, modo cornuum figura, modo virilium cirrorum, ut in nummis Aelia Petina* […] Dissi di sopra che dui secoli prima del nostro constumavano adornarsi il capo a guisa di torre e che fusse ornamento più lecito che quello delle corna. Non vorrei che alcuno si credesse che io ignorasse esser uso antichissimo l'alzarle in tal guisa.[37]

Dalla disamina di casi analizzata, Angelico Aprosio emerge come una figura di assoluto rilievo negli scambi della Repubblica delle lettere europea. La sua posizione di centralità deriva non solo dall'ampiezza della rete di relazioni che seppe costruire e alimentare nel tempo, mettendo in dialogo interlocutori spesso lontani tra loro, ma anche dalla straordinaria varietà dei suoi interessi, dall'arte

---

[34] A. AGUSTIN, *Dialoghi intorno alle medaglie inscrittioni et altre antichità tradotti di lingua spagnuola in italiana da Dionigi Ottaviano Sada & dal medesimo accresciuti con diverse annotationi, & illustrati con disegni di molte medaglie & d'altre figure*, in Roma, appresso Guglielmo Faciotto, 1592, 56.

[35] S. GLAREANO (A. APROSIO), *Lo scudo di Rinaldo overo lo specchio del disinganno*, in Venezia, appresso Gio: Iacomo Hertz, 1646. L'opera è una critica del costume del tempo per arrivare ad esprimere un'aperta ostilità nei confronti delle donne. Le genesi del volume affonda le sue radici nella polemica sul genere che coinvolse in prima battuta Francesco Buoninsegni e Arcangela Tarabotti; si veda E. BIGA, *Una polemica antifemminista del '600. La maschera scoperta di Angelico Aprosio*, Ventimiglia, Civica Biblioteca Aprosiana, 1989.

[36] APROSIO, *Lo scudo di Rinaldo*…, 93.

[37] Ivi, 94.

all'antiquaria fino alla numismatica, che ne fecero un riferimento autorevole e un interlocutore ricercato da chi si affacciava per la prima volta al panorama culturale italiano.